

Migranti, tensione Viminale-Ong Soltanto due firmano il codice

Solo due Ong (Moas e Save the Children) hanno firmato il codice di condotta dei salvataggi dei migranti nel Mediterraneo. Una terza ha espresso la volontà di farlo. Il Viminale: chi non firma «è fuori dal sistema organizzato» con conseguenze anche in termini di sicurezza. ▶ pagina 7

Emergenza sbarchi. Gentiloni: le navi di supporto alla Libia non un'invincibile armata

Migranti, solo da due Ong sì al codice Per chi non firma lunghi stop nei porti

Il Viminale disporrà controlli per molti giorni sulle navi di chi non sottoscrive

Marco Ludovico
ROMA

■ Ispezioni e controlli minuziosi in porto. Con un fermo in banchina che può durare giorni. È il rischio per le Ong non firmatarie del codice di condotta proposto dal ministero dell'Interno. Il confronto sul codice si è chiuso ieri. Delle nove organizzazioni non governative convocate, due hanno firmato: Save The Children e Moas. Secondo un comunicato del Viminale, Proactiva Open Arms «ha annunciato la volontà di sottoscrivere l'accordo». Le altre non hanno firmato, a partire da Msf - medici senza frontiere. Lo stesso comunicato ministeriale sottolinea che Msf «ha consegnato una lettera diretta al ministro Minniti con la quale nel prendere atto dell'esemplare ruolo svolto dall'Italia ha messo in luce che i principi umanitari di indipendenza, imparzialità e neutralità non hanno consentito la firma assieme alle altre organizzazioni». Ieri alla riunione conclusiva c'erano solo tre Ong: Save, Msf e la tedesca Jugend Rettet. La stizza del Viminale traspare dal comunicato: «L'adesione avrebbe consentito di essere parte di un sistema istituzionale finalizzato al soccorso in mare, all'accoglienza e alla lotta al traffico degli esseri

umani, senza in nessun modo interferire nei principi fondanti le singole organizzazioni». Alla fine dell'annota dell'Interno arriva la minaccia: «L'aver rifiutato l'accettazione e la firma pone quelle organizzazioni non governative fuori dal sistema organizzato per il salvataggio in mare, con tutte le conseguenze del caso concreto che potranno determinarsi a partire dalla sicurezza delle imbarcazioni stesse». Non ci saranno, tuttavia, blocchi dei porti o rifiuto all'attracco o diniego dell'indicazione del Pos (place of safety). Ogni operazione S.a.r. (search and rescue), coordinata dalla Guardia costiera italiana, resta regolata dalle leggi internazionali sul mare. L'iter delle procedure di salvataggio, insomma, non è in discussione, non lo è mai stato. Lo scenario invece potrà cambiare una volta giunta in banchina l'unità Ong, sbarcati i migranti, svolte tutte le operazioni di messa in sicurezza delle persone soccorse. Da quel momento le navi Ong potranno essere sottoposte a sopralluoghi, perlustrazioni e verifiche amministrative, tecniche e di ogni altro genere dagli organi di controllo (forze di polizia e soprattutto Guardia costiera). Nel porto italiano, peraltro, l'accesso di un ufficiale di polizia giudiziaria non può essere negato: la loro presenza in mare è stata uno dei punti di maggiore conflitto in sede di discussione sul codice di condotta, ma a terra non c'è da discutere. Resta da vedere, tuttavia, se questo indirizzo di particolare severità

nei confronti delle Ong non firmatarie, annunciato dal ministero guidato da Marco Minniti, sarà condiviso dal Mit, il dicastero Infrastrutture e trasporti diretto da Graziano Delrio, da cui dipende la Guardia costiera. La presenza delle Ong nel Mediterraneo centrale, inoltre, dovrà fare i conti a breve anche con la missione italiana a sostegno della Guardia costiera e Marina libica. Tra oggi e domani se ne discuterà alla Camera e al Senato con le informative dei ministri Angelino Alfano (Esteri) e Roberta Pinotti (Difesa). Le incognite sono parecchie, ma una cosa è certa: non sarà «l'invincibile armata, ma una missione di supporto alle autorità libiche nel controllo dei loro confini marittimi». L'obiettivo è «rendere governabile e se possibile ridurre i flussi organizzati dai trafficanti». Gli sbarchi dei migranti, intanto, si sono fermati: dall'inizio dell'anno fino a ieri, secondo il ministero dell'Interno, sono arrivati 94.802 stranieri, +1,1% rispetto al 2016. A luglio sono stati 10.781, meno della metà di quelli (23.552) nello stesso mese dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CODICE

I principali impegni

- Non entrare nelle acque libiche, «salvo in situazioni di grave ed imminente pericolo» e non ostacolare l'attività della Guardia costiera libica
- Non spegnere o ritardare la trasmissione dei segnali di identificazione
- Non fare comunicazioni per agevolare la partenza delle barche che trasportano migranti
- Attestare l'idoneità tecnica per le attività di soccorso
- Informare il proprio Stato di bandiera quando un soccorso avviene al di fuori di una zona di ricerca ufficialmente istituita
- Tenere aggiornato il competente Centro di coordinamento marittimo sull'andamento dei soccorsi
- Non trasferire le persone soccorse su altre navi, «eccetto in caso di richiesta del competente Centro di coordinamento per il soccorso marittimo e sotto il suo coordinamento anche sulla base delle informazioni fornite dal comandante della nave»
- Ricevere a bordo, su richiesta delle autorità nazionali competenti, «eventualmente e per il tempo strettamente necessario», funzionari di polizia giudiziaria che possano raccogliere prove finalizzate alle indagini sul traffico

